ELOGIO FUNEBRE

al Molto Reverendo

DONN' OTTAVIO ROSSI

GIÀ MAESTRO DI UMANE LETTERE NEL VEN. SEMINARIO
E PARROCO IN S. MARIA MAGGIORE DI SERMIONE

letto nell' anniversario della sua morte
il dì 13 ottobre 1852

VERONA
DALLA TIPOGR. DI ANTONIO FRIZIERIO
1852

Al Gentil.mo Signor

LUIGI ROSSI

Eccovi, quale il cuore me la dettava, l'Orazione che io lessi in Sermione nell'anniversario dalla morte del chiarissimo vostro Zio, dell'amatissimo mio quasi padre, e maestro. Dessa a buon dritto è tutta vostra; giacchè ella nacque tutta da Voi, che me ne faceste primo tra gli amici il più dolce a un tempo, e il più penoso invito al mio cuore; e perchè vostro fu il pensiero di renderne colla stampa rediviva la memoria del grande Trapassato, di cui peravventura i cinque lustri di assenza dalla vostra casa e dalla patria avrebbono potuto nascondere le rare virtù a que' molti che non ebbero la ventura di conoscerlo da vicino. Oh! se tra noi fosse ancora l'ottimo vostro padre Antonio, cui Donn' Ottavio con laconica epigrafe eternava la memoria onorandolo per l'uomo di religione antica... se il

carissimo fratel vostro Paolo: se l' altro zio il R. P. Bernardino non fossero stati in sì breve corso di tempo a voi rapiti (oh Dio! qual anno fu questo per Voi, se in meno di un anno doveste piangere tante e sì care vittime!), oh come, condividendo il dolore della suo perdita, si conforterebbono alla ricordanza delle virtù di Lui, che il renderanno sempre venerato nell'animo de' suoi cittadini, de' buoni Sirmiesi, e sopra tutto illustre ornamento della vostra famiglia! Ma oh quali ferite oso riaprire al cuor vostro!...

Leggetela in somma, e serbatela come preziosa memoria, che a suo tempo mostrerete al vostro Antonietto, e a quegli altri di che vorrà coronarvi la Providenza. Oh! grande eccitamento pella saggia e cristiana educazione de' vostri figli sarà l'esempio delle nobili virtù di un Avo cotanto venerando.

Piacciavi di aggradire questo mio tributo di gratitudine, e di avermi sempre quale mi onoro di professarmi

Dalla Parr. della Ss. Trinità
Verona 25 Novembre 1852.

Vostro Obb. ed Aff. Servo ed Amico
Gaetano Giacobbe Par.

„ *Ambulavit pes meus iter rectum; zelatus sum bonum: conturbatus est venter meus quaerendo illam (sapientiam); propterea bonum possidebo possessionem.* „ Cap. ult. dell' Eccles.

Dunque io, che da sei anni, oggimai corsi, le rive non toccai di questa rinomata penisola, dove mi fu sempre dolce il trovarmi teco, o buon popolo di Sermione, ma dove segnatamente traevami gratitudine, venerazione, bisogno di apprendere da quell' Uomo, che illustre ornamento formava di te, e della Diocesi Veronese; dunque io dovea tornare oggi fra voi, non per godermi, o Sirmiesi, la vostra conversazione, ma per dividerne la tristezza ed il pianto? Ed io entrar dovea questo tempio non più animato dalla dignitosa e santa presenza del vostro ornato Pastore? Non più io ascoltatore con voi di quella voce soave, e potente, che stenebrando le vostre menti vi scendevo profonda nel cuore, ma doveva io farmi da questa cattedra medesima triste espositore de' suoi rari meriti, di sue belle virtù? Dunque io dovea tornare in mezzo di voi per più non vedere l'antico vostro e mio Padre? non più dovevami esser concesso di baciar quella mano benefica, che mi sollevò tapinello? non più riverire il mio savio maestro, non più avvinchiarmi al collo di Lui che mi amava non pur quale discepolo, ma qual fratello, qual figlio? Ah! un lugubre feretro dovea dunque ricordarmi, o Padre, le tue sì nobilmente gravi ed

amabili sembianze? il mesto canto de' sacerdoti, le pateti-
che note dell' organo in gravi numeri armoaizzato, il sacro
squillo de' bronzi, che, più che un lustro volse oggimai, fe-
steggiante mi facesti sentire (oh memoria che mi rammenta
appunto l'ultimo tuo bacio, l'ultimo oddio!), questi bronzi,
io dicea, annunziarmi doveano che or non sei più, e che ti
aspetti da me una prece pietosa, un voto di pace, e di ri-
poso all'anima tua?... Oh benedetta anima del mio Don-
n'Ottavio! si presto dovevi essere involata da noi? Si pre-
sto era posto ne' divini decreti, che tu cogliessi il meritato
guiderdone di tue sante operazioni, di tue fatiche sudate
per la diletta vigna di Cristo? E non ancora asciugate le
lagrime, che sulla tomba spargesti di tuo fratello Antonio,
e dell'uno de' tuoi nipoti, del tuo caro Paolo, che solo di
pochi giorni appresso il proprio padre oll'altra vita raggiun-
gea; Tu dovevi essere, non ancor volte tre lune, da una
fulminea falce a noi tronco, e rapito? E un altro stilo, lo
stilo del minimo si, ma oso dire del più diletto fra tuoi
discepoli, invitavasi a solcar la tua pietra, che a' viventi
segnasse, ed a' posteri il Sacerdote che fosti saggio e pru-
dente, che mai non deviasti da quel sentiere di rettitudine
in che ti lasciasti guidare dallo Spirito di Sapienza? quel
Sacerdote che ardendo di carità, zelasti mai sempre e colla
dottrina, e coll'opere, e dalla cattedra, e dall'altare la glo-
ria di Dio, e della sua Chiesa?

Si, umanissimi, s'io discorro le gesta di un tanto Sa-
cerdote, e più la mente ed il cuore che le governava, o
me che fui tanto avventurato di poter penetrarvi pel lungo
usarne con lui, e più per la confidenza di che mi fu sem-
pre largo e cortese, niente meglio soccorre alla mente, che
l'elogio ratificato dalla divina Sapienza nello preghiero in-
nalzata al Signore dal figliuolo di Sirach: *ambulavit pes
meus iter rectum; zelatus sum bonum; et conturbatus est
venter meus quaerendo illam: propterea bonum possidebo
possessionem.* Rettitudine di pensiero, e di operare; Carità

informata dalla Sapienza; eccovi, se mal non mi appongo, il caratteristico di quel Grande, di cui imprendo a celebrare non già, ma a ricordare le lodi innanzi a voi, che mi sostenete del pieno vostro consentimento. Perocchè non siete voi quelli, che Lui integerrimo ed operoso pel corso di ben quattro lustri nel governo spirituale di questa greggia, lo ammiraste sempre inteso e consecrato al miglior bene delle anime vostre? Siete pur voi testimonj di sue vigilie, del suo ingegno, de' suoi averi, di sue forze spese e logorate per voi. Voi stessi, finchè 'l possedeste Pastore foste i giusti estimatori di sue virtù; e quando il timore di più non bastare all' adempimento de' suoi doveri lo indusse, e gli ottenne di sdossarsene la cura; voi pure in ciò ne riconosceste l' amore; ed era l' amore di un Padre, che non si sente di allontanarsi dalla casa, di abbandonare i suoi figli: e voi quanto lieti di possederlo per potergli palesare la vostra riconoscenza ed amore, altrettanto e il lutto che vi colpì la sua perdita, e le frequenza onde accompagnaste, e decoraste i suoi funerali, e le lagrime sparse sulle sue esequie, sulla sua tomba, e questo elogio che da' me amaste di udire, a preferenza d' ogni altro, per l' amore appunto che a Lui vi stringeva, fanno luculentissima testimonianza della vostra gratitudine, e riverenza a' suoi meriti, a' suoi benefiçj; testimonianza ch' essa sola vale una ricompensa nobilissima, e assai di rado ottenuta dal giusto sopra la terra. E questo è ciò che mi conforta, e rileva da quella angustia in che mi teneva il pensiero, s' io avrei potuto, inesercitato come sono, e affatto nuovo in tal genere di orazioni, parlare acconciamente di lui; ma voi sapete chi io l'amo, e tanto vi basta; ed io so che voi lo amaste, e pur ora lo amate; ed io più in là non desidero; tanto più che le vere virtù comecchè poveramente narrate brilleranno sempre belle dei pori ed acconsentite; e questi cenni anche soli varranno, spero, ad eccitar penna più felice, che al grande Trapassato tributi una laude migliore.

Nasceva egli in Verona il 9 febbrajo 1790 di agiata ed orrevole famiglia, nella quale ereditaria era la gentilezza, e sopratutto la pietà, e lo studio della Religione. Giampietro Rossi laureato in giurisprudenza e la nob. Marianna Torri, conjugi di specchiata virtù, furono i felici autori di Ottavio, che insieme con tre altri fratelli venne cresciuto nelle nobili discipline, e nelle virtù dell' uom probo, e cristiano. Quanto sia stato l' ossequio, e l' amore di lui verso de' suoi genitori, noi lo possiam bene inferire dall' affetto e riverenza con cui di loro parlava già morti; che in vero non li ricordava mai senza emozione e tenerezza; e della madre segnatamente ne rammentava le ammonizioni, e' consigli; encomiavane la sua pietà, le sue belle virtù; ripetea commosso gli ultimi suoi detti, le prudenti, e cristiane di lei raccomandazioni; nè toccava mai le sue estreme sofferenze, che non gli si enfiassero gli occhi della più tenera figliale pietà. Non l' ultimo nè il primo nato tra suoi fratelli, ei li amava ed era amato a vicenda. Tuttavolta la vicinanza di età che associa cogli animi gli studi, e le abitudini giovanili, legavalo più intimamente col suo Giulio, che quasi di pari passo, e con pari progresso percorreva le discipline medesime nel Seminario di Verona, che massime di que' di accoglieva il più eletto fior d' uomini, illustre ornamento della patria, e del ceto ecclesiastico veronese. Sortirono a maestro nelle umane lettere il Frisoni, sotto la cui disciplina non è a dire quanto sadamente fossero informati da quella giudiziosa non fucata eloquenza che quel Grande insegnava; ma sopra tutto il nostro Ottavio, che come di una forza più potente d' ingegno, e di una natura meglio adatta e disposta, se ne dilettava assaissimo, e quasi nutri-

vasi di quella. Chè però non bastando ancora all' insaziabile suo talento di apprendere, era ogni dì, e per poco ogni momento col Trevisani, il quale ben conoscendo il nobile elevato ingegno di Lui atto alle più grandi cose, sel venia così per bello studio formando, nella certezza che il Veronese clero a suo tempo avrebbene colto i più salutevoli frutti. Ond' è ch' egli lo avea sempre seco a diporto; e in sua casa, e nella stanza di sua prefettura non gli si teneva mai porta, e usava con Lui come fratello ed amico. Dalla cui scuola, e dalla felicissima sua disposizione al bello ed al vero, con quel desiderio in ispecieltà che lo infuocava a cercare fin da' prim' anni la sapienza dell' uomo Cristiano, non è a maravigliare se nelle facoltà filosofiche e divine siasi segnalato fra' suoi più distinti condiscepoli. E già ad eccitamento del Trevisani, e de' Padri dell' Oratorio, che sel veniano iniziando nelle cose di Dio, e a' quali avea commesso la direzione di sua coscienza, insieme con Giulio il fratello mettea piè nel divin Santuario. Già la divina Unzione conferiva loro la duplice podestà sul mistico, e real corpo di Cristo; e la divina sua Sposa ne presentiva gli effetti della grazia loro comunicata. Se non che Giulio già sacerdote, altra voce seguiva, altra divina disposizione; e quegli che comuni ebbe fino al 28.mo anno gli affetti, il sangue, gli studi, e specialmente la scienza e la virtù, si allontanava dalla casa paterna; e la Francescana Famiglia lo annoverava Illustre Religioso tra' suoi Minori Osservanti; come ora ne deplora la perdita da tre mesi, abi troppo presto avvenuta, e forse accelerata dal muto dolore ond fu oppresso da quella del suo carissimo Donn' Ottavio.

Ma egli è tempo, che da una sì felice e ben coltivata pianta, se ne spicchino le frutta omai mature. Ed eccovi il nostro novello Sacerdote dal grande e tanto considerato estimatore d' ingegni il Trevisani associarselo a vice Prefetto, o Direttore degli studj Ginnasiali; eccovi l' anno vegnente montar quella cattedra che con tanta laude calcata

dal suo precettore Frisoni, già eletto Vicario di S. Lorenzo, a Lui affidava novello Retore, ma per ingegno, e natura provetto. Or qui entro nel terreno da me a palmo a palmo ben misurato; e qui si parrà il retto e saggio sentire dell' Uomo, che sa di essere maestro di eloquenza in quell' Istituto, da cui si formano gli oratori e maestri di tutta la nostra veronese provincia. L'istituzione della prima età, come nelle altre facoltà e discipline è il tutto, o quasi tutto, massime nella difficile carriera dello arringare. Nè credo esservi uomo prudente che non reputi falsa e dannosa l'opinion di coloro che i precetti escludendo dell' arte del persuadere, lasciano tutto in balìa del sentimento e della natura. Chi l'arte repulasse inutile in fatto di eloquenza, e di eloquenza divina, ed in quell' Istituto che a suo tempo donar deve a una Diocesi i suoi maestri e pastori, per tacermi dei Retori profani, il solo grande Agostino lo sgriderebbe come temerario, od un matto. *Quis ita desipiat ut hoc sapiat?* Della qual verità compresa la mente del nostro Retore, poneva da prima a fondamento di quest'orte i precetti alla elocuzione necessari, alla persuasione, ed al commovimento; con chiarezza gli sponea, e sottilmente poi gli esaminava ne' grandi Scrittori; nè ci dettava figura di sentenza o parola, non Tropo, non Luogo oratorio, che non si godesse di farcelo riconoscere sulla bocca del rozzo artigiano, o del servo; dilettandosi per tali esempli di farci toccare con mano l'arte oratoria nobilitata sì, ma sempre figlia della natura. Ma qui batteo principalmente la mira del savio Maestro, che da que' fonti medesimi, onde si traggono i precetti della profana, egli ne conduceva per mano ad attingere i fonti della sacra eloquenza. Ed era facile in lui, e spontanea l'applicazione dei precetti della profana allo sacro dicituro. E di vero: se volete, ei diceva, tramutore un profano in orator sacro, non basta il convertire la filosofia da Tullio raccomandata, nella morale evangelica; l'erudizione delle profane storie, nelle sacre massimamente;

la lettura de' classici profani, in quella de' Santi Padri eloquenti; la bontà della vita, nella cristiana carità? Il resto, cioè la struttura, e l'orditura del discorso, la divisione, l'arte di coltivarsi l'ascoltatore, e di muoverlo; la sempre crescente forza degli argomenti a conquistar la ripugnante volontà, non si potrà da' precetti che scrissero i profani alla sacra eloquenza di peso trasportare? Così la pensava ed insegnava il nostro Retore; ma tuttavia non si arrestava pur qui. Egli volea dar sempre il vantaggio alla sacra sopra la profana eloquenza; ciò che, se non dalla forma, ha sempre dalla importanza e nobiltà della materia. Chè però, dopo avere discorso di ciascuna parte dell'Orazione, e sopra i precetti che ne danno i Retori più riputati, Egli avea pronti e scelti gli esempli de' profani, e sacri Oratori, massimamente de' Ss. Padri, e sempre acconci a quella parte di ammaestramento che aveva esposta e dichiarata; e fattone il confronto, godeva di provarci col fatto, che se l'artificio, e l'esecuzione de' precetti erano a questi ed a quelli comuni; la materia però nel Sacro Oratore dava un lume e un risalto tale, che aperto balenava alle menti di noi il trionfo, non che il vantaggio. Oh quante volte pendemmo dall'aurea sua bocca in udir tali confronti, ne' quali il Teodosio del Boccadoro vinceva di gran lunga il Filippo di Demostene, e l'avaro sconfitto dal Magno Basilio riportavo la palma sopra il Milone difeso da Tullio! quante volte nella stessa poesia vedemmo cedere un Pindaro, ed un Orazio, a un Salmo di Davidde, a un lamento di Giobbe, a un cantico di Mosè!

Non è a dire impertanto quanti vantaggi ne venivano agli studiosi suoi alunni da questo metodo di confronto. I precetti applicati, di buon grado si apprendono, e più tenacemente si mandano alla memoria. Il confronto poi, nel giovane massimamente che aspetta di vedere chi la vince, riesce sempre interessante e dilettevole. Gustata la bellezza e venità di questi esempli, formasi un certo legittimo sen-

so, una giusta estimazione del bello e del vero; come interviene a chi ha sempre sotto gli occhi, e tra le mani i capi lavori dell' arte. Tale era però la mente del Rossi, che quelli tra' suoi alunni che atti vedeva e disposti alla grand' arte, pieni la mente ed il cuore delle vere forme della eloquenza, la trasfondessero a poco a poco ne' loro Sermoni; e così tolta la fredda o romantica, o lisciata, o scarmigliata eloquenza, si rimettesse in fiore la vera, la soda, la commovente ad onore della Religione, a vero frutto spirituale de' fedeli ascoltanti.

Ma sospendiamo per un poco le nostre parole, per dar luogo alle sue, ch' io prendo da un Canto intitolato a tre nostri Oratori Veronesi (*), che nel 1827 con somma lode compievano il Quaresimale in San Luca. Uditela com' egli tuona contro i falsi Predicatori:

Ah quei che con ria mente, e cór rubesto
Montan di Dio la cattedra, e sè fanno
Alla gente fedel predica, e testo!
Caccian giù Cristo dal suo proprio scanno;
E mentendo suo' arredi, e sacre spoghe,
Porgoo più certo alla pia gente inganno.

E così seguitando vien poi a dipingerti la sacra eloquenza, com' egli la volea, e ne canta così:

Grave allor mi s' offerse agli occhi Diva,
Com' io conobbi all' aria del bel viso,
Tal che di lieve fregio parea schiva.

(*) Erano essi il Molto R. D. Paolo Benaglia già Prefetto del nostro Municipale Ginnasio, il Molto R. D. Cesare Bresciani, ora Prefetto de' Ministri degl' Infermi, e il Rev.mo Arcipr. de' Ss. Apostoli D. Gaetano Turri; nomi venerati e carissimi al cuore de' Veronesi, che basterà l' averli anche solo accennati.

Tutto era il modo suo di paradiso,
  Portamento, loquela, atto, e costume,
  E avea in me l' occhio dolcemente fiso.
Tenea la destra man del Sommo Nume
  L' antiche e nuove Carte, e nella manco
  Di Basilio e d' Ambrogio era il Volume.

Nè qui contento di ciò che pure formar deve la materia o la sustanza del parlar sacro, udite com' egli vuol anche il sussidio de' profani, da' quali pur dobbiamo l' arte e la forma:

Già vinto ogni mio senso a Lei mi prostro.
  Ed ecco al lembo della gonna, mira
  L' occhio mio altra scritta, e d' altro inchiostro.
Di lui onde va chiara ancor Stagira
  Il nome veggo, e seguir l' altro appresso,
  Cui Roma un dì, or tutto il mondo ammira.

Fin qui la materia e la forma ond' egli volea trattata la divina eloquenza; ma udiamo per poco ancora il nostro Cantore, com' egli fa parlare la poetica donna divina:

Ora cogli occhi tuoi quai forme io m' abbia
  Ben vedi; e a quel ch' i' son, a quel ch' i' reco,
  Vedi e la mia beltà, e l' altrui scabbia.
Lascia dire a chi vuol; se non se' cieco,
  Mira lo corpo ch' è perfetto e vero,
  E quale vuol di me altro, egli è bieco.
Mira in ciascune membra un magistero
  Di natural bellezza, e tutte insieme
  Con giusta legge organizzar l' intero.
Io cui del capo le parti supreme
  Legan le mezze con bella armonia,
  E queste a sè, e alle maggior l' estreme.

E vedi ancor qual saggia arte in me cria,
E mi fornisce di sì belle membra:
Tai libri, e vesta è la sustanza mia.

Or questo saggio anche solo del nostro Retore e Poeta (saggio che ha forse varcato i limiti dovuti a brevità di Orazione) non vi mostra chiaramente il retto e forte sentire del sacro Oratore, e nel tempo medesimo non vi rende testimonianza del suo valore in cotal genere di poesia? Dico in tal maniera di poesia, concettosa, grave, dignitosa; cioè la lirica, l' epica, l' epigrammatica, o latina fosse o italiana. Tal era infatti la elevatezza e dignità del suo ingegno, che non poteva, anche volendo, tratteggiare argomenti o leggeri, o scherzosi; e se talvolta vi si provò, diede ancora a conoscere, che tali saggetti non eran per lui. E tali erano infatti, cioè gravi e risentite nobilmente, quelle composizioni, di che nelle sue poetiche accademie faceva echeggiar l' aula del Seminario; o quelle molte che nelle varie occasioni vider la luce; le quali però non commetteva a' torchi, se prima piaciute non fossero ed approvate a' suoi grandi maestri il Trevisani, e Frisoni, i cui nomi un' autorità valevano di sommo peso.

Nè vi avvisaste per ciò ch' egli fosse di tanto forte e nobile ingegno, che alla istituzione nuocesse ed al progresso dell' affidatagli gioventù. Sentiva ben egli tutta la forza de' suoi concetti, ma sapeva altresì, saggio scultore, che informi massi a lui si presentavano a dirozzare, a informare a poco a poco, a condurli alla lor perfezione al loro collocamento. Sapeva egli, Sacerdote di Cristo, che formar doveva uomini di Chiesa, e per la Chiesa. Sapeva egli per lo senno a mente quel ricantato Virgiliano: *Non omnia possumus omnes*. E però eccovi qual metodo gli piaceva di tenere nella nostra istituzione. Ricevuti i giovani dalla grammatica, tonto in quelle regole ve gl' intratteneva finchè da' solecismi almeno, se non da' barbarismi, ne fossero franchi

Non era dunque il maestro che vanitoso fin dalla prima lezione sè predicasse, i classici posti in non cale, unico testo di una nuova eloquenza, godendosi gli applausi e battimani de' suoi alunni, che gridano bravo e bello, quei che ignorano se brutto, se bello, perchè non conoscono ancora il dire e lo scrivere corretto. Oh brutte copie che avranno a riuscire da sì infelici originali! Ma tornando al nostro Maestro; dopo di avere così posti cotali fondamenti, eccoti condurre i suoi discepoli pian piano, e con ordine sempre crescente, comecchè inosservato, alla venustà, alla bellezza, e sopra tutto alla proprietà del latino, e dell' italico idioma. Di qui allo stile, e sue doti, e varietà; da cui, e dalla scelta delle parole, la risonanza o relativa o assoluta, necessaria tanto secondo la materia che si deve trattare. Facea quindi passo alle parti, ed a' generi dell' orazione; e dettati e sposti chiaramente i precetti, da' classici ne desumeva gli esempli, e i pensi adattava ad imitazione di quelli. Nè di ciò pago, siccome quegli che non tenevasi alla corteccia delle cose, ma volea penetrarne il midollo, e tutta cercarne la radice; i grandi autori che avea tra mano li esaminava, e svolgeali, e frugava lor dentro le viscere per modo, che tutta l' arte e il giudizio dell' oratore ti mettea in mostra; e del bello, e del giudizioso tanto amore e gusto ti ingenerava, da non capir più dentro te stesso per una certa compiacenza ed ammirazione. Se ciò io vi dicessi per mia sola testimonianza, sò che difficilmente accettereI credeoza; ma io parlo colla voce di tutti i miei condiscepoli, e di tutti que' molti che per quindici anni mi precedettero; e chi vi direbbe di non aver tanto imparato dagli altri precettori, quanto dal solo Rossi aveva appreso; quale tenersi fortunato di farsi uditore, benchè studente teologo, o sacerdote; altri appostare l' orecchio alle finestre, ed all' uscio, contenti di avere udita una sentenza, un detto, una riflessione di Lui; altri in fine col dignissimo Prefetto e Teologo Dalla Chiara vi ripeterebbero, di non aver mai pensato ne

conosciuto per tanto grande Cicerone, che quando trovavasi nelle mani del Rossi. Giacchè non tenesi solo alla purezza, alla proprietà, al collocamento delle parole, non alla scelta e qualità delle figure; ma ne considerava per ogni verso l' arte del narrare, che con destrezza tocca le circostanze che favoreggian la causa, quelle ommettendo che o superflue tornerebbero, o dannose: avvisavane bene addentro il nerbo ed il modo dell'argomentazione, e l' effetto che l'orator presentiva da questo, piuttosto che da quel luogo oratorio; esaminavano le circostanze tutte del luogo, del tempo, delle persone, e il perchè mettesse bene all'oratore aver questa toccato, ed essersene passato su quella: dalle quali considerazioni, mentre Egli ti apriva o sciorinava il pensiero dell' autore che sponea, ti formava ad un tempo in quello ch' egli solea chiamare, il giudizio dell' Oratore

Nè vi deste a credere perciò che un tal metodo (che mirava ad istituire gli alunni a sodi, e giudiziosi oratori, che non nascono come i poeti, ma si formano, *Oratores fiunt)* tornasse pregiudicievole a que'più, che si tengono nella mediocrità, o al di sotto; e che non hanno perciò nè le doti, nè le disposizioni a divenirne Oratori. Egli era tutto fin dal principio dell' Umanità sul disaminare l' ingegno, la capacità, l'attitudine de' suoi scolari; e con un fine discernimento il poeta sceverava dall' oratore, il tardo e chiuso dall' aperto e pronto ingegno; e ne ripartiva la scuola in due classi, alle quali secondo capacità accomodava l' insegnamento, come esigevane i pensi. Cotal divisione ognun vede, che quanto moltiplicava a Lui la fatica e lo studio, altrettanto a noi valeva ad utile emulazione, nel tempo stesso che ognuno godeva de'suoi vantaggi. Il perchè ciascuno teneva suo posto, e si aveva quel nutrimento ond'era capace; dappoichè il latte non sarebbe stato il bastante cibo a' robusti; come il pane duro riuscito sarebbe indigesto a' mediocri. Laonde ne veniva un amore allo studio, un' affezione di gratitudine al maestro, una grande idea del nostro dovere, e nella classe

distinta tale un progresso da maravigliarti, che quegli che ti aveva accolto dalla gramatica nel tuo scrivere incerto ancora o scorretto, ti avesse condotto a crearti un pensiero, e questo saperioti vestire, crescere, e ornare per modo, da vagheggiarti un tuo parto oratorio in ogni sua parte compiuto. Bene infatti mi ricorda, com' egli dalle pastoje sciogliendoci de' precetti in sul finire del corso retorico, ci lasciò libero il campo da spaziare sul triplice genere di orazioni, deliberativa, giudiciale, esornativa. Ed oh quanto mi diletta nello svolgere le mie poche carte l'abbattermi nella mia Esterre, che il suo popolo difende dall'orgoglioso e crudele Amano; o nel mio buono Aristide, che per gentile e greco ebbesi il nome di giusto, o nel mio Giosuè che ie onta degli ostacoli persuade il popolo Ebreo alla conquista e al possesso della Cananite! Mie oso chiamare queste giovanili composizioni; chè, tranne la semplice enunciazione del tema, nostra era l'invenzione, la disposizione, il lavoro; ma più che di questo ci godevo l'animo di sapere che lette erano da Lui, e che il margine di proprio pugno onorava del suo giudizio, quà e là notandone come i pregi, così i difetti dell'orazione. O voi che mi ascoltate, e che non foste discepoli avventurati di un tanto maestro, ditemi in fede vostra, se sortiste istitutori di tanta sapienza o rettitudine, di tanto zelo ed amore per voi? Ditemi, se altri voi conosceste, che sua forza d'ingegno e sollevi ed abbassi alle menti acconciandola de'suoi alunni, e sapiente egli stesso sappia per egual modo l'amore della sapienza infondere ne' loro petti? *Quis est hic?* vi dimanderò io; chè a tutta sua lode, s'ei fosse, io vorrei avvicinarlo a quel Grande, chiamandolo un altro Rossi.

Ma io ben m'avveggo che tutte s'io volessi anche solo accennare le parti che in lui formavano il savio e zelante maestro di Retorica, non la finirei così presto. E però taceronmi di quella sua affabile dignità, e dignitosa affabilità, onde riusciva a cogliere quel difficilissimo punto, di gua-

dagnarsi l'amore ad un tempo e la riverenza de' suoi discepoli; passerò quella sollecitudine di allentare tratto tratto la corda dell'arco, che non vuol essere sempre tesa, com' egli dicea, inframmettendo cioè nella gravità degli studj qualche amena lettura di storia e di poesia; nulla dirò della confidenza che a noi donava, ammettendoci seco al passeggio, condito sempre della più dilettevole ed util conversazione, non disdegnando di far parte talora a' nostri giuochi, fattosi piccolo coi piccoli. Per altro non ometterò com' egli co' giovani di belle speranze era tutto io sul formarseli a prò della Chiesa, e come con essi usava alla famigliare, entrando loro nell'animo, ch' essi abbandonavano a' suoi savj confortamenti e consigli. Oh quanti potrei pur nominarvi che affidatagli la loro coscienza si sentiano animati da uno spirito che li rendeva maggiori di sè! Quanti, che chiamati pur vecchi alla difficil carriera della predicazione, non osavano di recitare o pubblicare un sermone, che prima sottoposto non avessero al suo grave e maturo giudizio! Oh quanti oh quanti (ciò ch'ei pur lamentava, e pur ora Verona il desidera) quanti amavano di vedere in lui l'istitutore de'giovani ecclesiastici atti alla predicazione! giacchè in lui riconoscevano quel saggio che avrebbe potuto rimettere in fiore quella soda sacra Eloquenza in che si distinsero i nostri maggiori, senza temere il confronto delle emule città vicine, le quali, forse oppunto per cotale provvedimento, a nostro e danno e vergogna (dobbiam pur confessarlo) di gran lunga ora ci vincono! Per le quali cose, e per quelle molte che resterebbero a dirsi di lui, se la brevità del tempo ad orazione conceduto non mel vietasse, io credo, o diserteti ascoltanti, sarete in grado di farmi ragione, se a buon diritto io vi proclamava il Rossi quel saggio che mai non torse il piè dal retto sentiero della sapienza: *Ambulavit per meus iter rectum*: e quanto zelo a tanta sapienza accoppiasse pur dalla cattedra per diffonderla io tutti, se tutti avesse potuto abbracciare: *zelatus sum bonum.*

Ma tempo è già, ed io ve ne scorgo impazienti, che dalla cattedra noi lo veggiamo, ed ascoltiamo maestro in quella che i Santi chiamano l' arte delle arti, il reggimento vo' dire delle anime: *Ars artium, cura animarum.* E a te era riserbata la sorte, o Sermione, di averlo pastore fra tante terre, che il chiesero e prima che tuo fosse, e poi che tu il possedevi, invide della tua ventura, della tua gloria. Chè per amore della verità io debbo rivelarti cosa, che tanto più gradita ti tornerà, quanto ti era più occulta. Teneva Egli in S. Teresa degli Scalzi l' istruzione della così detta quarta Classe; quando all' improvviso si fece ad udirlo il Sapientissimo Vescovo Liruti, che da quella sola catechesi tanto prese concetto di lui, che forse era sul 30.^{mo} anno, che già il destinava, e nominavalo Arciprete di Bovolone; nè valsero le sue preghiere a cessarsi dalla ferma volontà del Prelato; ci volle la fuga. Ed una terra di questa amena riva Bresciana tanto il tenne nascosto, finchè seppe di certo, che per colà erasi proposto un altro Soggetto Nè è questo il solo caso, o Sirmiesi, in cui mostrò Egli quanto bassamente sentiva di sè. E per tacermi degli altri, toccherò quel solo, che a voi spetta più da vicino. Correa voce dall' Episcopio che una vasta Parrocchia della Città, prossima a rimaner vedova del suo vecchio pastore, tenevasi pel Rossi ch' era uomo da ciò; e oggimai non avrebbe potuto la sua età, ch' era presso al quarantesimo anno, allegare a buona ragione, per non sottoporvi le spalle Egli, l' uomo modestissimo, ben vi so dire che temeva e tremava tutto al solo pensiero E buon per voi, carissimi, che di questo suo sentimento ben conscio un ragguardevole vostro terrazzano (che parecchi anni con onore sostenne il carico di Cancelliere

nella Curia nostra Vescovile; e che tanto bene di voi meritò, come per altri, così per questo rilevantissimo ufficio), ben conscio, dico, il vostro D. Zacheo Mario di questo sentimento di Lui, saviamente prese argomento da ciò, eccitandolo a questa Parrocchia, che accettò egli subito e di buon grado, per cansarsi da quella che tanto gl' incutea di timore. Godi adunque o Sermione, e per le cure del tuo Don Mario, e pella modestia del Rossi, sappi che il Rossi possiedi a tuo novello Pastore.

Nè vi credeste perciò, che avendolo detto novello pastore, nuovo fosse nel Parrocchial ministero. Non lasciò egli la cattedra che prima non fosse instrutto ed esercitato in tutti i doveri ed incumbenze che a rettor d' anime s' addicono. Che però ogni dì vacante dallo scolastiche lezioni era assai dedito al Tribunale di Penitenza; ed ogni dì festivo, o nella sua Parrocchia di S. Luca, o in Santa Teresa, come dicemmo, o in San Lorenzo tenea catechismi, e con tanto successo che il popolo vi traeva a folla, e molti e dotti Sacerdoti accorrevano ad udirlo come a maestro anche di cotali istruzioni. Tanta era la chiarezza e profondità di dottrina da chiamarsi l' attenzione e il consentimento de' saggi, nel tempo stesso che alla intelligenza ed al frutto intendeva degli indotti; e a tutti sembrava incredibile, che quegli che tanto occupavalo e con tanto impegno sostenea la sua scuola, potesse tanto e con tanto valore dedicarsi al sacerdotal ministero, come se ad altro applicato non fosse.

Non veniva adunque il Rossi tra voi sprovveduto di pratica nel regime pastorale, non vi portava egli colla magistral toga il tono e lo speculativo della cattedra; ma capitano valente, e ben provatosi in molte campagne e tenzoni la vostra cura e reggimento assumeva già perito e destro nell' uso d' ogni armo, già esperto d' ogn' insidia dell' inimico, già fornito di prudenza, savienza, e d' ogni altro virtù che formano l' ottimo duce nella milizia di Cristo.

Ond'è che non mise piede appena tra voi, che volle tutti conoscervi in viso, e studiarne l'indole, le affezioni, le cure; e sogguardando come da un'alta vedetta, esaminò la vostra postura, ne rilevò i danni e vantaggi, osservò le circostanti regioni avvisandone i temporali interessi in un cogli stapiti spirituali che vi circondano; e però tutto era in sullo studiare ed apprestare i mezzi che tutti questi elementi gli fornivano per trar partito dai vostri vantaggi, come per rimovere da voi gl'inerenti, e lontani pericoli. Era egli adunque il vostro Parroco Rossi (se così vi piace che in tre botte ve lo ritragga) egli era per voi quell'infaticabile capitano che operava tutto per voi, informato dalla divina carità che non *agit perperam*; quel capitano paziente che tutto soffre per voi, per quella carità, che *omnia sustinet*; quel capitano infine generoso che tutto vi dà, e tutto a voi si dona per quella carità, che non *quaerit quae sua sunt*; compiendosi così in lui del pastoral ministero l'elogio della sapienza divina: *zelatus sum bonum, et conturbatus est venter meus quaerendo illam.*

E per farmi dalla prima, dirò quasi, divisa della sua carità operosa; primo, importantissimo ufficio di Parroco si è quello d'istruire il suo popolo colla divina parola. Dalla istruzione dipende la cognizione de' propri doveri, de' mali da declinarsi, de' beni da conseguirsi, dei mezzi per divenire migliori. A che mirava egli mai il vostro Parroco nelle sue omelie, nelle sue catechesi? forse a quella elevatezza di pensieri, a cui natura e ingegno il portava? Eh il Rossi sapeva di non trovarsi più tra' suoi alunni studiosi, ma di essere il vostro Pastore; e i pascoli perciò eleggeva i più adatti al vostro salutar nudrimento. Quindi popolarità che non discende a bassezza, ma dignitosa, qual conviene al luogo, al ministero tutto divino; quindi chiarezza, e ordine tale, da portarvi netta nella vostra memoria la sua istruzione, da poterlo ridire alle vostre famiglie; quindi e forza di ragioni, e unzione di zelo, che cogli animi commossi vi

portova al convincimento, ed al punto di forti e salutevoli risoluzioni. Ed era sempre il suo dire sì vario ed ameno, sì interessante e fecondo, che sebbene per più di vent'anni, tranne rarissimi casi, non udiste che lui, nessuno però ascoltaste meglio di lui; perchè chi mai poteva colla facondia avere l'affetto del vostro Pastore? Della quale facondia io direi cose non credibili, se voi non mi foste irrefragabili testimoni. Nei ben 15 anni, ch'io fui nelle vacanze autunnali uditore con voi delle omelie, che doppie ei vi teneva l'infaticabil Pastore, perchè alternandosi le pecore, tutte avessero il pascolo della divina parola; e però nelle ben 30 parrocchiali che sopra ciascun Vangelo udimmo dalla sua lingua, io non ho mai potuto notare, che questo fosse ripetizione di quello. Si aveva ciascuna un corpo tutto suo, e così da ogni altra distinto, e con tanta naturalezza nato dalle sue riflessioni, e sì bene dedotto dal suo principio, e cresciutogli tra mano dalla sua inesausta erudizione e profonda dottrina, che avresti detto, Cristo medesimo avere inteso quel solo che il Rossi predicava, e non altro. Oh vedi, mi diceva egli con ingenua confidenza, e col trasporto di gioja di chi cerca e trova la verità, vedi quanto è feconda la parola di Dio! Rifletteste a cotal espressione? ve' qual campo ti apre di preziose considerazioni? E quella illazione, e questa particella, e quella voce che avrebbe anche il tale significato, non ti apre un tesoro di dottrine che potresti svolgere e incarnare così, e così? Oh non è vero (esultava Egli di una santa compiacenza) che quanto più si medita cotal Libro, tanto si trova più fecondo. e s'altro non fosse, anche ciò solo ti mostra essere il dettato della divina Sapienza, il verbo di Dio? Ma a voi giovani Oratori io m'appello, a voi, che traevate da lontani paesi per sentire il giudicio da lui sui primaticcj vostri lavori; voi mi fate ragione della felicissima sua fecondità, voi che lamentavate di aver torda la penna a raccogliere i varj e grandiosi temi, che vi avrebbono dato un lavoro compiuto. Nè

vi credeste che tanta e sì felice fecondità fosse figlia di uno studio di predicabili autori o trattatisti di cotali materie I suoi scaffali non ammisero altro quaresimalista che il Segneri; non vide mai uno apostore di Vangeli, non una raccolta di orazioni, nessuno di que' sossidi di che veggonsi più infarcite ebe ornate le librerie di qualche semidotto, o di chi non avendo del suo, usurpa e vende come propria la merce altrui. Il Rossi nelle sue sposizioni del Vangelo, senz' altro libro che il Vangelo medesimo, e uo solo Commentatore (il suo prediletto a Lapide) e un qualche S. Padre, il Grisostomo segnatamente (chè a molti, com' egli dicea, non può la vita di un uomo bastare), egli si formava le più eloquenti e pratiche omelie, da non saper desiderar meglio, nè da vantaggio. Ma vorrebbesi avere l' ingegno di un Rossi, quella scienza di morale e dommatica in che tanto egli era profondo, quel capitale di istituzioni canoniche, in che pur tanto si deliziava; ma bisognerebbe avere in pronto le gesta e i monumenti delle ecclesiastiche istorie in che mostrava si tenace la sua memoria; ma converrebbe, per tacermi d' altro, avere la carità operosa di lui, perchè cessasse in parte la maraviglia, ch' ei tanto si rendesse facondo e ingegnoso, quando trattavasi massimamente di parlare a' suoi figli, alle sue pecorelle. -- Nè si arrestava qui l' operosa sua carità nell' amministrazione della divina parola. Chè ben conoscendo di essere debitore a' pargoli, come agli adulti, egli addossavasi il penoso incarico di frangere a' vostri figli il pane delle fondamentali cognizioni della fede. Egli ve li erudiva e disponeva alla percezione de' Sacramenti. Egli e nel tempio, e nelle scuole a informarli nella scienza dell' uomo cristiano, ad esortarli e confortarli nella pietà, a renderli docili a' vostri giusti voleri. Egli avea pur tentato di istituire Oratorj e per l' una, e per l' altra gioventù, se la deficienza di cooperatori, e forse più la posizione del vostro paese non lo avesse consigliato a desistere. Ma quello in che riuscì, e trovò la vostra mai sempre spon-

tanea corrispondenza, fu e l' ottavario dei Morti da lui istituito, e la Novena del S. Natale, e cotali altri esercizj di pietà, ne' quali oh quanto era il frutto che raccoglieva dalla sua santa parola, e dall' opera che vi prestava nel divino Tribunale di Penitenza!

Del qual ministero che la carità sua vi dimostra operosa a un tempo e paziente, che vi dirò io, che a voi noto non sia meglio che a me? Chi siede nel Confessionale e con quella assiduità con cui siedette egli fino agli ultimi suoi giorni, che non ha egli a sacrificare in un opera cotanto ardua, e laboriosa? In essa infatti una mansuetudine si ricerca ed una pazienza simile a quella di Gesù Cristo, di cui il confessore sostiene le veci, a trattar piaghe incancrenite, a compatire le più stupide rozzezze, a vincere le più ostinate caparbietà, a conformarsi a tutte le indoli che pur tanto sono diverse, quanti sono i penitenti che ti si presentano! E pur tutto ciò fece il vostro Pastore! Anzi che non fece per giovare a voi in questo e paziente ed umile ministero! quanto studio non metteva nella direzione delle anime vostre! vel dicano i suoi cooperatori, co' quali amava non come maestro, ma quasi condiscepolo conferire e discutere sull' etica, e sulla canonica a lui prediletta. Vel dicano gli amici, cui non credea meglio di intrattenere che domandandoli della loro prudenza su questo o quel caso per difficili circostanze intralciato e spinoso, ben lieto se dalle savie loro opinioni potesse trar lume a direzione delle vostre coscienze. Vel dicano i consultamenti, ch' egli, l' uomo quanto in consiglio potente, tanto in umiltà profondo, richiedeva anche per iscritto a saggi e prudenti maestri in divinità. Vel dicano ...; ma che? non basta tutto ciò a rispondervi sopra ogni modo, che l' opera da lui prestatavi nel confessionale era l' opera della carità la più paziente, e infiammata di zelo; e in lui tanto più ammirabile, quanto più dotato di ardente e nobile ingegno, uso a spaziare nei campi delle scienze più astruse, e deliziarsi delle poetiche e letterarie amenità?

Ma se volete meglio riconoscere nel vostro Pastore la carità che soffre per voi, miratelo al letto de' vostri infermi, alla scuola della sofferenza. Oh quanto il vostro padre amoroso non penava egli per loro! Oh se coi conforti e sussidj della Religione, cui non aspettava di recare negli estremi periodi, se, angelo di conforto, alleviando i lor patimenti colla parola soave, e coll'opera più efficace, se, dico, avesse potuto seco portarsi i loro dolori, le loro angoscie, oh qual premio avrebbe riputato di guadagnarsi! E che mai era quella tristezza, e quel tanto accorarsi in quell'infausta tremenda stagione, in che quivi, come altrove, quell'eoimmatico ancora, e terribile cholera ha mietuto cotante vittime pure fra voi! Opprimevalo forse il timore non gli si appiccasse di cotal morbo il contagio? Ah non conosceste nel vostro Pastore in tutti i tempi, e in quello segnatamente, colui, che non facea conto della propria vita, quando la spendesse per voi? L'affiamone adunque, ond'egli era colpito, e le sue lagrime spremute dal cuore, non erano sparse, che sopra le vittime dei vostri, che in sul fiore degli anni vedeva con istrazio troncate; sopra le tante vedove, che abbandonate mirava all'inedia ed al pianto; sopra i tanti orfanelli, che desolati scorgeva ed ignudi, nel quali però il difetto delle vesti e del pane deplorava come il minore de' mali. Ah era dunque la carità tutta divina che in tanto lutto il metteva e in affanno; quella carità che si rende tribolata coi tribolati: *cum ipso sum in tribulatione*; quella carità sofferente di un Paolo che inferma nella altrui infermità: *quis infirmatur, et ego non infirmor?* quella carità in somma, che a somiglianza di quella di Cristo, tutto sacrifica, anche la propria vita, per darla alle sue pecorelle: *animam suam ponit pro ovibus suis.*

La vita infatti del Parroco, che vuol esser vero Pastore, a chi ben la considera, non è ella una continua annegazione, un sacrifizio di sè? E di vero, oltre a que' doveri, che or già vi ho toccati nel Rossi, e che ciascuno porta il

suo peso, il suo giogo; a quante privazioni, pene, annegazioni non va soggetto un Reggitore di anime? Il grave obbligo della residenza, l'onere della correzione, la vigilanza sulla pericolante onestà della gioventù, il debito di sostenere i diritti della Chiesa che stanno in conflitto talora coll'ingiusto interesse de' privati; il dovere di proteggere la giustizia che spesso collide e s'inimica colle passioni dell'uomo; la difesa del debole del derelitto, che il forte e potente vorrebbe a suo talento malmenare; la incombenza in fine di udire, di consigliare, di provvedere, di rappattumare che trovasi le mille volte pagata di importunità, di sgarbatezze, e sovente frutta garruli motti, e insulti, e nimistà; vi pare sieno questi pesi ed annegazioni tali da scrivere sulla porta del vero Pastore ben altro che quel beato adagio: *Deus nobis haec otia fecit!?* Io so bene, che questi sacrificj, o Sirmiesi, per la vostra corrispondenza al suo zelo, furono a lui di molto alleviati, e dirò così, resi piuttosto dolci e soavi. Ma cessano perciò di essere sacrificj, quando essi dimandano tutto l'uomo, e tutto il vogliono per sè tramutato da quello ch'egli era? Eppure i doveri che Religione impone a' suoi pastori, tale appunto ridussero il vostro Rossi. Osservate di grazia, che non ha egli sacrificato per voi! Un Uomo che potea correre, ed avea già riportate di molte palme e corone nella gloriosa carriera della cattedra e del pergamo, si abbassa fino alla piana e semplice parola, che frange il pane a' pargoli, agl' ignoranti! Un Uomo che alla famigliare trattava con un Trevisani e Frisoni, con un Cesari e Bongiovanni, che l'amicizia godeva di un Gaspari, di un Bagatta, di un Dedér, di un Del-Bene, di un Ippolito Pindemonti e d'altri dotti e illustri personaggi, non ha a vile, ma preferisce la conversazione di indotti villici, di umili pescatori! Un Uomo che potendo per agiatezza di beni procacciarsi comodità della vita, imprender viaggi di erudizione o diporto, a tutto rinunzia fino alla uccellagione e alla caccia, unico suo trastullo prima che venisse tra voi! Un Uomo che

potendo valersi delle concessioni de' canoni a prendersi qualche vacanza dalla sua cura, fa residenza rispetta così da non permettersi un solo giorno a puro sollievo e passatempo, se non ora coonestato da una assoluta necessità, o da superior missione intimatogli!.. che Uomo è questo mai capace di tanti sacrificj, di tante rinunzie, se non quel solo cha è pieno di quella carità che *omnia sustinet*, di quella carità che tutto soffre che tutto sacrifica; perchè chi la possiede non cerca sè, non i proprj vantaggi: *non quaerit quae sua sunt;* ma solo il bene dell'oggetto che ama e pel quale tutto si dona: *venter meus conturbatus est quaerendo illum?* E già voi stessi ne siete, o carissimi, i testimoni di fatto della carità ch' esperimentaste nel vostro amoroso Pastore, e tale appunto perchè derivava da quel fonte inesausto di carità che è Dio, dal qual solo prendea norma o misura di quello e di quanto dovesse dare e donare a' suoi figli.

E che infatti v'ha Egli donato? o a dir meglio, che cosa aveva egli che non v'abbia tutto donato? L' ecclesiastico parrocchial patrimonio? Ma non era vostro, piuttosto che suo? So che un Parroco dal soverchio di sua prebenda, per dovere o di sola carità o di giustizia dee far parte a sussidio de' poverelli, ed al culto della sua Chiesa. Ma so altresì essergli pr' canoni conceduta il precavarsi ciò che importa il suo vitto, e un trattamento conveniente a sua condizione. Ora non v' ha d' uopo ch' io vi dica quale e quanto sia la prebenda che i vostri antenati lasciarono ai vostri Pastori. Ma ben vi dimanderò io, qual era il vitto, la famiglia, gli arredi, il trattamento del Rossi? E voi mi risponderete: poca famiglia, e della più assoluta necessità; parca e frugale la mensa, e ben inferiore al suo stato alla sua condizione; mobili di sua casa antichi e assai modesti, un dozzinale cavallo a un cocchio non disuguale; panni semplici, e dell'uso il più indispensabile; abitazione da povero cenobita, anzichè di un agiato Sacerdote, di un ben provveduto Pastore. Ma donde mai tanta frugalità, o direm più vero, tanta po-

vertà? Domandatene o miei cari a voi stessi, a' vostri poveri, alla vostra Chiesa. Parlino per me i vostri vecchi ch' egli sostenne, gli orfanelli da lui sovvenuti, gl' infermi a cui fu largo di provvedimenti. Per me lo attestino le vedove sostenute, i ereditori per debiti vostri da lui soddisfatti. Vel dicano i campi del parrocchiale patrimonio, quante volte non ammisero vecchi coltivatori impotenti, che non avrebbono altrove trovato chi dell' opera loro li pagasse di un obolo, mentre aveano da lui ricompensa del più robusto e laborioso colono. E donde mai, domandate ancora tanta frugalità! Sì dimandate pure, che per me risponderà il vostro Tempio, fornito di panchi, provveduto di arredi, riparato dalla furia de' venti; vi risponderanno le Ss. Immagini di preziose vesti fornite; e questi bronzi, oh sì, questo dolce armonioso concerto vi ripete ogn' ora, che quanto Egli era stretto per sè, altrettanto era prodigo allorchè trattavasi del decoro della casa di Dio. Ora m' ingannava io quando vi dicea, il patrimonio ch' egli godeva, essere anzi vostro, che suo? Ma scusatemi: ho detto poco; dovea dirvi che voi godeste buona parte del suo. Perocchè quell' assegno ch' ei s'era riserbato, e ch' esigeva annualmente dal fratello, dov' era egli versato se non nelle vostre mani, e pe' vostri bisogni? E non poteva egli con esso procacciarsi comodi migliori, rabbellirsi una casa che s' addicesse ad uomo di bennata famiglia? Non dubitate, no. Voi ben vedeste i fabbri, i muratori, gli artisti d' ogni maniera, riparare, fornire di apprestamenti, di comodità, di ornamenti la vostra Chiesa; nella sua casa non mai, se non forse allora che avrebbe minacciato di rovina. E in fatti, o miei cari, tanto il toccavano i vostri bisogni, tanto il divorava lo zelo della casa di Dio, perchè animato era da quella carità che cerca solo la gloria di Dio, e la salute de' suoi fratelli, de' figli, non i propri vantaggi: *non quaerit quae sua sunt.*

Ma e dove lasciava io il dono che vi ha fatto di sue preghiere? Oh preziosissimo dono che è questo, ben superiore

ad ogni temporale vantaggio, di un uomo e di un Parroco massimamente di molta orazione! Voi ben sapete che le buone opere da qualsiasi privata persona operate, per la comunione de' Santi si propagano ed influiscono al bene di tutti i membri della Chiesa. Ma un pastor d' anime ha certi obblighi di giustizia nelle sue preghiere ne' suoi sacrifizi verso i suoi parrocchiani. E come li adempiva egli? Qual era il suo spirito nella celebrazione de' divini Misteri, non mai concitata per urgenza d' affari, ma sempre composta alla più tenera divozione, alla più edificante pietà? Quale il suo salmeggiare o la recita privata delle ore canoniche, se non quella di un uomo tutto di Dio, sempre raccolto, sempre fedele all' orario prescritto, sempre penetrato del santo e sublime officio di chi prega a nome della Chiesa, e per la Chiesa? Ma egli non si tenea contento di tutto ciò. Oltre le quotidiane preghiere del sorgere e del coricarsi, e quelle private accessisime, di cui testimone era il Crocifisso della sua stanza già bagnato dalle sue lagrime; voi medesimi nol vedeste mai sempre le lunghissime ore assorto nel vostro Coro nelle divine meditazioni? E quante volte a porte chiuse non fu sorpreso aggirarsi intorno alla vostra Chiesa piangendo commosso sulla passione del suo Redentore nell' esercizio della *Via Crucis*, che ora voi, Confratelli del Santissimo, avete in dono da lui ricevuta, e lo serbate come pegno prezioso della sua divozione, e dell' amore per voi? Quante volte non fu veduto commosso fino alle lagrime contemplando i patimenti della nostra divina Corredentrice Maria! Della qual sua divozione oh quanto mi resterebbe a dire, se voi colla vostra testimonianza non foste più eloquenti della mia fredda parola? E non è egli un gran dono che il vostro Pastore vi fece della sua molta e fervorosa orazione? Ah ben dicea dunque un savio e pussimo Parroco di questi dintorni: il Parroco Rossi, uomo di orazione, vuol certo salvarsi. Al che potrebbesi aggiungere: voleva dunque salvare anche voi; perchè chi potrà rilevare i vantaggi dell' orazione di lui che col nome avendo la mis-

sione di padre, dirittamente s' innalza al cospetto del Padre celeste, ad implorarne le grazie e le benedizioni sopra i suoi figli?

Che più ancora, che più? Non v' ha egli donato suoi savi consigli? oh quanto erano essi e prudenti e assennati e maturi! Avventurati voi, se come li tenete a memoria, così li manderete ad effetto! Non forse vi ha donato la sua pietà, il suo zelo, lo studio della Religione, lo specchio di sua santa vita ornata e coronata delle cristiane virtù? Oh fortunati voi, se come le ricorderete a' vostri figli e nipoti, così ne emuleranno essi l' esempio con voi! Non vi ha donato forse tutto sè, con pieno sacrificio del suo sapere, de' suoi talenti, e degli onori e dignità cui da volontà superiore giusta estimatrice de' meriti suoi doveva essere sollevato? Sì, e di buon grado vi ricordo, o Sirmiesi, che più volte da' sapientissimi suoi Prelati venne eccitato e promosso a sedi più ragguardevoli; più volte esortato a voler essere ammesso nell' amplissimo Collegio de' Canonici, ed altrettante la sua umiltà seppe sottrarlo, altrettante l' amore per voi lo consigliò al costante rifiuto. Che più in somma, che più? Già quasi logore le sue forze, già la sua salute da leggeri si, ma frequenti morbosi assalti tentata ed affievolita, non vi donò Egli la sua stessa rinunzia, l' abdicazione al suo pastoral ministero?

Come! rinunzia egli? e rinunzia, voi dite, per amore de' figli? L' abdicazione un dono? Rinunziare di esser padre, pel bene dei figli? abdicare dagli oneri del pastore, a prò delle sue pecorelle? Sì, o carissimi; e dove altrui parrebbe un paradosso, a voi non fu la sua abdicazione che una gran prova, l' ultima prova, del sincero, dell' ingegnoso amore per voi. Chi infatti Lui conosceva per l' uomo della più retta e delicata coscienza, che sentendosi col declinare degli anni maltrattare e venir meno le forze, credea, per quel fervido zelo che nudriva per voi, non bastassero più a compiere le pastorali sue sollecitudini; non penerà certo

a credere, trovato solo ingegnoso dell'amor suo averlo consigliato a rinunciare, senza ritirarsi da voi. Sì, l'amor solo deve averlo recato ad abdicare coll'utile alla dignità di pastore; e mentre pur tutti nell'anima sua tumultuavano gli affetti di pastore e di padre, pure la carità soda e sagace che per voi nudriva in Gesù Cristo: rinuncia, gli dicea; e se non avrai il nome, serberai però sempre l'affetto e il cuore di padre. Rinunziaṣ e così altri sobbarcando più vigorose le spalle, sarà meglio provveduto alle bisogne de' tuoi sempre amati figliuoli; cui da qui innanzi ti consolerai di chiamarli fratelli ed amici.

Or come, senza rimescolare a tumulto gli affetti vostri, potrò io rammentarvi quel giorno ahi quanto per voi desolante, e per lui trangosciosol quel giorno, vo'dire, quando non più pastore il Pastor vostro, prendea, senza abbandonarvi, commiato da voi; e colla lingua di Paolo a' Milesiani vi annunciava l'ultima parola; *vos scitis a prima die, qua ingressus sum, ... qualiter vobiscum per omne tempus fuerim;* chè ad una sì inaspettata esposizion delle ragioni, ed alla enumerazione delle parti del suo ministero, e delle cure prestatevi (o ben poteva fidatamente enumerarle, e chiamarle compiute!), io so, che *magnus fletus* si sollevò pure tra voi; e il pianto vostro era di figli, che riconoscenti attestavano la più sentita gratitudine delle paterne sue sollecitudini, e sudori; ed eran lagrime di una figlial tenerezza, che mentre palesavano l'amore nel dolor della perdita, rimproveravano forse a taluno ciò che non avesse fatto, o che gli restava di fare, per adempier le brame del suo tenero Padre e Pastore. Che se, come quei di Mileto coll'Apostolo han fatto, voi non gittaste e stringeste le braccia sul collo di Lui, nuovo Paolo, *procumbentes supra collum Pauli;* se nol baciaste, e bagnaste di calde lagrime, fu anche perchè non udiste, come quelli, la sconsolante parola: *quoniam amplius faciem ejus non essent visuri;* che anzi temperava il vostro dolore il vederlo prendere

stanza tra voi, accomunarsi con voi; e se il privato sacerdotal ministero quà e colà talora il chiamava, reduce prontissimo sempre tra voi lo vedeste; perchè non sapea che con voi, antichi suoi figli, dividere i suoi giorni, e non voleva che colle vostre mescolar le sue ceneri nel comunal cimitero.

E già m' avveggo, o diletti Sirmiesi, che presta volge al suo termine la mia orazione, perchè ahi! troppo presto di sì caro Capo doveste piangere la funesta jattura! Due anni appena volsero dalla sua abdicazione, ne' quali non si tenne dispensato dal recar luce e sale dovunque l' uopo il richiedesse; due anni aveva compiuti tra vita attiva e ritirata, dedita più che mai allo studio, alla preghiera, alle opere di carità, quando ... oh Dio! avrò l' animo di narrarlovi? ... Ma che! s' Egli stesso, tre mesi prima della sua dipartita, mi scriveva per un cotale presentimento, o dirò meglio, per quella voce con che Iddio parla al cuore delle anime sue predilette, scriveami, dico, queste precise parole: » Ricordati, che non posso essere che vicino al Giudizio; » e per questo mi tengo con la Madonna Santissima. Intento » di per via dell' opera che ti raccomandava nell' altra mia. » Era essa la Città mistica di Dio, la vita della divina Madre, diffusamente scritta in 4 volumi per un anima favorita di peculiari grazie e illustrazioni da Dio. Questa fu l' opera su cui posò l' ultima volta la sua penna; fu questessa che segnò la sua mano, la sua lingua, il cuor suo della protezione di Lei, onde fu tanto tenero e divoto in tutta sua vita. Questa ero l' opera che, non so a qual uso proprio od altrui, riduceva a compendio. E già il mattino del 10 Ottobre purificata la sua coscienza, com' era usato di fare assai frequentemente, colla sagramental Confessione, e già celebrato coll' usata pietà il divino Sacrificio, al suo abituro recatosi, alacremente progrediva in quell' impreso lavoro. Quando pervenuta colà, dove quell' anima pia le angustie narrando di una morente, cui prima il prediletto Discepolo

di Cristo, poi la divina Madre ancora vivente accorsero a recarle ogni spirituale conforto, a trarla dai pericoli del tentatore nemico, scrivea queste parole: *già già moriva*... Oimè! gli cade di mano la penna tremante, impallidisce il suo volto, gli s'infosca ed impètra la destra pupilla, gonfia intormentita la lingua, la metà destra del corpo non rende più moto, ohimè! Egli è steso sul suolo, e s'avverava in Lui stesso la novissima parola: *già già moriva*; e il terzo dì dal fulmineo colpo assalito, oh Dio! il vostro bencamato Pastore, il mio dolce Padre e Maestro non era più!

Oh quali vi faceste allora, miei buoni Sirmiesi, quando de'sacri bronzi il lugubre suono vi percosse annunziatore del trapasso dell'Uomo, lo cui vita nascosta con Cristo in Dio, adempiva pur quel frequente e focoso voto di Paolo *cupio dissolvi et esse cum Christo?* Oh come vi affollaste dolenti alla povera stanza, fisando per l'ultima volta quel volto composto a soave sorriso, genuflessi al piè del suo letto, pregandogli requie, pregandolo ch'ei pregasse per voi! Deh! chi potrà raccogliere i vostri sospiri, le vostre preghiere, gli ardenti voti, le reminiscenze delle sue virtù, dei suoi beneficj, dell'amore per voi! di quella divozione a Maria, cui fin negli estremi momenti consecrò la lingua, la penna, il cuor suo! di quella divozione, che vinse il suo stesso assopimento e letargo! giacchè se a tutto era insensibile, il suono però dell'angelica Salutazione il ridestava così, che netto mostravati ch'egli invocava ed onorava Maria! O Anima del Signore, come non ti troverai tu giubilando negli amplessi del tuo divin Padre Gesu, della tua divina Madre Maria, di cui colla santa vita fosti sì affettuosamente divoto, e della lor divozione sì infaticabile propagatore!

Ah perchè (perdonatemi ancora un disfogo dell'afflitto mio cuore!) perchè non mi fu dato di vedere nelle ultime ore quel tuo caro sembiante, di baciar quell'aperta tua fronte, di bagnar col pianto quella mano benefica, di posarmi

almeno su quel tuo santo petto, albergo di tanto amore per tutti, di tanta predilezione per me! Perchè non mi fu dato cogli ultimi tuoi aneliti di accogliere almeno un rotto suon di parola, almeno uno sguardo, una stretta almeno di mano, quale a te toccò in sorte, degnissimo Successore! Ah quella mano che la tua racchiudeva, e caramente stringevati, sacro Pastor che mi ascolti, quante cose parlava, battendo, e stringendo il tuo cuore? E chi può dubitare non foss' ella una calda raccomandazione delle antiche sue pecorelle alla tua cura affidate? Ah sì, parmi certo ella dicesse, intanto che io traeva la vita fra loro, m' avvisava che i tuoi, fossero ancora i miei figli. Ma ora ch'io vengo meno, e le lascio con un eterno addio da questa vita mortale, ah sono desse queste anime tutte tue, al tuo cuore, alla tua carità unicamente commesse! Deh per l'amore di Dio le ti raccomando; le guarda, le ama, servale per quella carità di Lui, che pregava: *Pater sancte serva eas.* Ah tanto, onorando Pastore, sì tanto, ciò che non poteva la lingua, quella stretta di mano più eloquente diceva al paterno tuo cuore!

E me, tu caro Padre e Maestro, abbandonasti ratto così, che, non che una stretta di mano, ma nè fummi concesso di vedere l'esanimata tua salma? e solo oggi mi fu dato di cadere sulla tua tomba, e piangere sulle tue ceneri! Ma no, non mi lasciasti no; vivo ti veggo e pieno di affetto per me in quelle tue lettere, vive espressioni di tua gran mente, e del cuore; lettere ch'io serberò mai sempre come i miei più preziosi tesori. Vivo ti veggo e vedrò sempre in queglі eletti volumi, che mi legasti in dono, pegno eterno di tua memoria, dell' amor tuo per me. Oh quanto mi sarà da quest' ora più dolce lo studio sugli affaticati e sudati tuoi libri! Oh mi parrà certo di averti sempre meco, o meglio di esser io sempre con te; mi parrà di udir la tua voce, le amorevoli tue esortazioni, i tuoi savi consigli! Oh bacerò sì, e spargerò di lagrime quelle pagine ch'io vedrò segnate del sudor della tua mano! Ma, se altro non fosse,

un' altra memoria, una indelebil memoria per me, anzi per noi tutti resterà mai sempre di Te: le tue virtù. Sì quelle cristiane virtù, di cui vivendo ci predicasti, ed ora in Dio beato più efficacemente desideri che noi siamo ammiratori non solamente, ma imitatori operosi. Oh vanne Anima benedetta, vanne a cogliere .... ma oh! cogliesti già, e cogliesti il guiderdone di tue sante virtù! Or già beata negli amplessi dell' eterna Sapienza che ti vagheggi, dell' eterno Amore in che ti stai giubilando, prega per me, prega per questo popolo, per tutti prega, che non divertiamo il piè da quella via di Sapienza, che Tu segnasti colla parola e coll' esempio, da quella paziente ed operosa Carità, che sì fedelmente in Te ricopiasti alla scuola del divino Pastore. Faccia Iddio, e Tu lo supplica, che quella riverenza ed amore che ci legarono a Te vivente su questa terra, a Te beato ci leghino pur sempre in cielo. Ho detto.